**“Intelligenza della fede e vissuti ecclesiali:**

**quale sinergia possibile per un Mediterraneo di pace?”**

***Laboratorio per l’elaborazione di un Manifesto***

***per una teologia dal Mediterraneo***

Nei giorni 19 e 20 giugno scorsi a Molfetta, presso la sede della Facoltà Teologica Pugliese, ha avuto luogo un laboratorio di ricerca su “Intelligenza della fede e vissuti ecclesiali: quale sinergia possibile per un Mediterraneo di pace?”, promosso dalla suddetta istituzione accademica insieme con la Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale. Si tratta di una iniziativa che nasce dall’accoglienza della lezione magistrale che in questi anni papa Francesco ci ha donato, a partire soprattutto dal convegno di Napoli del 2019, dall’incontro con i Vescovi del Mediterraneo a Bari nel 2020 e in altre occasioni. Da quegli appuntamenti è divenuta sempre più chiara un’esigenza che sta assumendo via via contorni sempre più nitidi, e cioè che è necessario lavorare per una teologia che, dalle sponde del Mediterraneo, possa offrire un contributo per la generazione di percorsi di fraternità, condivisione e pace all’interno delle comunità credenti e in dialogo con ogni aggregazione sociale e ogni agenzia culturale.

Questo cammino, avviato grazie a quegli interventi del Papa, ha già conosciuto delle tappe, una delle quali è stata vissuta a Napoli nel giugno scorso, in una giornata in cui pastori e teologi si sono confrontati sulle sfide che una teologia dal Mediterraneo può affidare al lavoro teologico. Quella giornata napoletana, oltre ad incoraggiare la prosecuzione dei lavori, senza dubbio offrì uno spaccato importante sui vissuti ecclesiali presentati e condivisi dai pastori presenti all’incontro. In questo itinerario ha preso vita un Gruppo di ricerca su “Il Mediterraneo come luogo teologico” che ha proseguito i lavori lungo tutto questo anno, coordinando anche una rete di istituzioni accademiche e di persone accomunate dallo stesso interesse per il nostro tema. Questa esperienza teologica ed ecclesiale ha preparato i lavori per il laboratorio appena concluso attraverso una serie di appuntamenti di ascolto, generando una “compagnia” teologica, fatta di istituzioni accademiche e di esperti in discipline teologiche e filosofiche, unite dal medesimo progetto, che ha favorito l’arricchimento di sguardi, di prospettive, di visioni.

Con una immagine tutta mediterranea, si può dire che questa imbarcazione, che ha preso il largo dalle coste napoletane di Posillipo, è poi approdata su quelle siciliane, su quelle pugliesi, su quelle lucane, ma ha poi proseguito la propria navigazione giungendo a Marsiglia, e poi raggiungendo il Libano, per poi accogliere anche altri naviganti, desiderosi di condividere una rotta teologica e di camminare insieme. Beninteso, si tratta essenzialmente di rotte “teologiche”, ma è per rendere l’idea di un cammino che sta crescendo passo dopo passo. Per questo il laboratorio ha visto la presenza di una cinquantina di teologi, alcuni provenienti dall’Istituto cattolico del Mediterraneo di Marsiglia, qualche altro dal Libano, e il resto principalmente dalle regioni del Sud Italia.

Il lavoro fatto è stato quello di riconoscere i tratti peculiari di un modo di fare teologia nel Mediterraneo oltre che il contributo che da questo esercizio del teologare deriva per quello stesso contesto geografico e antropologico. E tutto questo non per immaginare una teologia di nicchia o un pensiero romanticamente ispirato ai nostri paesaggi meravigliosi, ma per rispondere ad una esigenza decisiva, quella cioè di non poter immaginare il servizio teologico indifferente a quanto il Mediterraneo rappresenta oggi, «da sempre luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti», ma che in questi anni è diventato ormai teatro di sciagure che spesso rivelano un «naufragio di civiltà». Di fronte a queste contraddizioni e così tanta sofferenza, di fronte alle emergenze sociali e alle molte sfide che si propongono soprattutto per noi credenti, noi teologi e le teologhe non possiamo rimanere inerti e in silenzio. La nostra teologia deve poter rappresentare un’istanza critica che fa sentire la propria voce rispetto al grido di dolore e di morte che si leva dal Mediterraneo, per un pensiero teologico che sfugga ad ogni neutralità e sia capace di servire il Vangelo e la causa del Regno a partire dai contesti che abitiamo.

Il lavoro dei teologi è stato poi condiviso con una quindicina di pastori, provenienti dalle chiese del Sud Italia, la cui presa di parola è stata preziosa per tessere una riflessione che nei vissuti ecclesiali da loro echeggiati ritrova il proprio momento genetico, oltre che il proprio approdo, in una tessitura tra semina Verbi e segni dei tempi, come pure tra contesto e Scrittura, capace di non smarrire l’originarietà del dato rivelato e la sua costante rilettura attraverso la carne della storia e delle storie degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Da questo lavoro è nato un primo frutto, un appello per un Mediterraneo di pace, sottoscritto dai teologi e dai pastori presenti e rivolto a quanti desiderano non restare inermi e indifferenti rispetto a ciò che il *mare nostrum* sta consegnando alle sue sponde o sta nascondendo sotto i suoi fondali. È un appello che vuole condividere a caldo il lavoro di questi giorni, in vista di un Documento programmatico che renderà conto in maniera più argomentata e dettagliata del lavoro che intorno al nostro tema si va sviluppando. E questo anche in vista del prossimo incontro di settembre a Marsiglia, dove la riflessione compirà un ulteriore passo avanti.

Vito Mignozzi

Preside Facoltà Teologica Pugliese